

con il sostegno di

50th
1959-2009
MARCEGAGLIA

MONTANA



Casa del Mantegna



Assessorato
alla Cultura



Associazione Postumia
Gazoldo degli Ippoliti



Comune di
Borgofranco sul Po



Comune di
Carbonara Po



Comune di
Felonica



Comune di
Magnacavallo



Comune di
Sermide

ELIO BENATTI
Emigranti mantovani in Brasile

ERNESTO R. MILANI
Mantovani nelle piantagioni di cotone
del Sud degli Stati Uniti ai primi del '900

MARCO FINCARDI
Emigrazione e nonconformismo religioso

RENZO RABBONI
Le memorie di Giuseppe Negri

ANDREA ZANNINI
Le lettere d'emigrazione
nelle memorie di Giuseppe Negri

CLAUDIO OLTRAMARI
I mantovani nel Delta del Mississippi
Il caso Oltremari

ENRICO FOLISI
Emigranti nelle campagne del Friuli

POSTUMIA



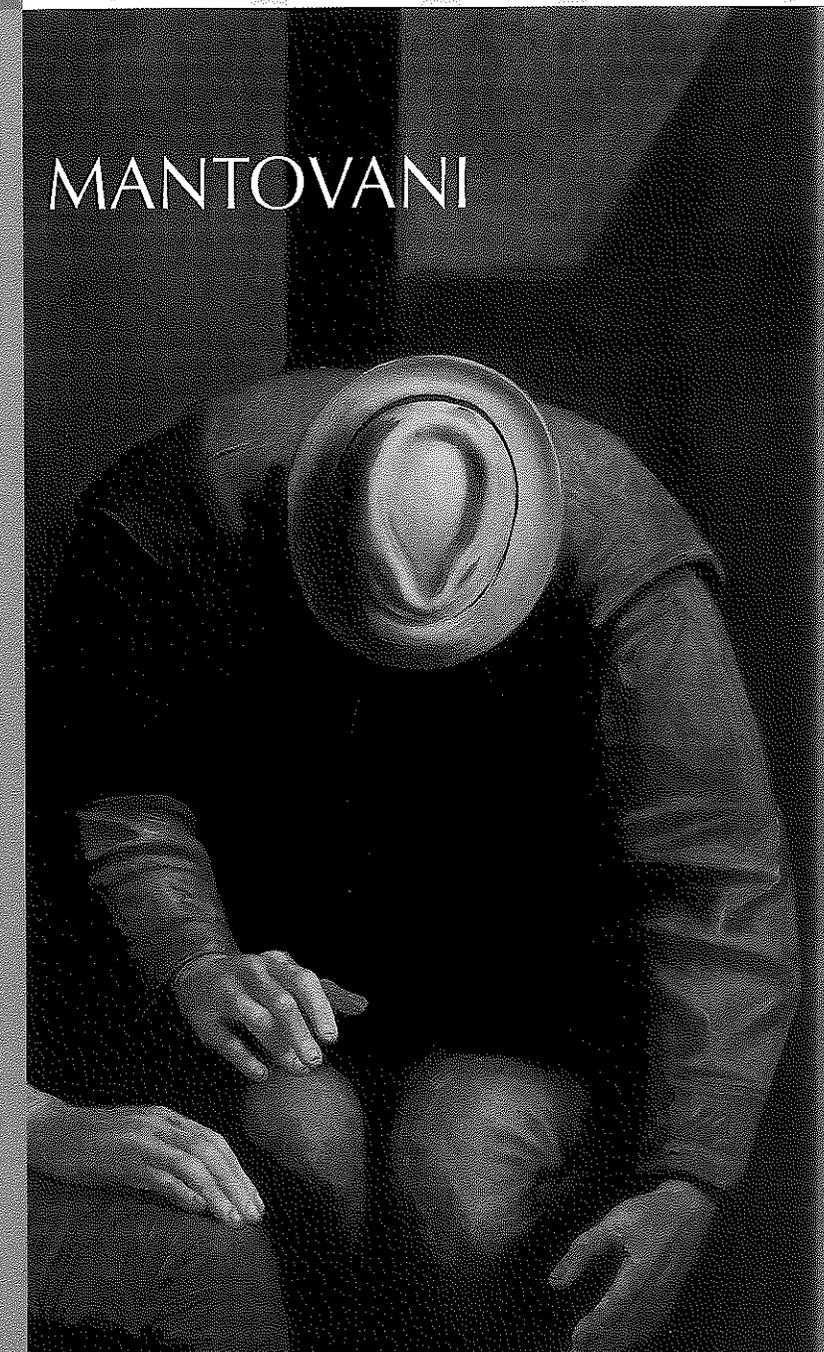
20/3
2009

ISBN 978-88-7943-059-3

I MANTOVANI
AL NUOVO
MONDO

STUDI E MEMORIE

a cura di
Renzo Rabboni

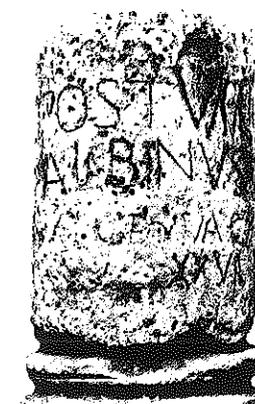


20/3 2009

POSTUMIA

POSTUMIA

20 / 3 2009



In copertina
Volker Stelzmann, *Die Rast*, 1985 (particolare)



POSTUMIA
Rivista quadrimestrale
dell'Associazione Postumia
e del Museo d'Arte Moderna
di Gazoldo degli Ippoliti
N. 20/3 - 2009

Direttore scientifico
Roberto Navarrini

Presidente dell'Associazione Postumia e del MAM
Lucia Ferrari

Presidente onorario dell'Associazione Postumia
Steno Marcegaglia

Direttore Responsabile
Annibale Vareschi

Redazione
Ettore Adalberto Albertoni, Paola Artoni, Carlo Marco Belfanti,
Paolo Bertelli, Claudio Boroni Grazioli, Paola Cirani,
Mario Gerola, Piero Gualtierotti, Anna Maria Lorenzoni,
Renzo Margonari, Nanni Rossi (coordinatore editoriale),
† Rinaldo Salvadori, Gianna Suitner, Giovanni Vareschi

Segretarie di redazione
Alessia Comunian e Carla Fontana

Autorizzazione del Tribunale di Mantova
n. 10/91 del 6/04/1991

Sede del MAM e dell'Associazione Postumia
Gazoldo degli Ippoliti (Mantova)
via Marconi, 126
tel. 0376.657952-657141 - fax 0376.657488
info@postumia-mam.it www.comune.gazoldo.mn.it

ISBN 978-88-7943-059-3

SOMMARIO

Presentazione	pag. 7
RENZO RABBONI Premessa	» 13
ELIO BENATTI Emigrati mantovani in Brasile. Riflessioni e note	» 19
ERNESTO R. MILANI Dalle sponde del Po a quelle del Mississippi. Mantovani nelle piantagioni di cotone del Sud degli Stati Uniti ai primi del '900	» 29
MARCO FINCARDI Emigrazione e nonconformismo religioso	» 67
RENZO RABBONI "Venite e l'America rimedia a tutto!" Le memorie di Giuseppe Negri	» 95
ANDREA ZANNINI "Dall'America mi scrisse e mi scrisse ancora". Le lettere d'emigrazione nelle memorie di Giuseppe Negri	» 125
CLAUDIO OLTRAMARI I mantovani nel Delta del Mississippi. Il caso Oltremari	» 135
ENRICO FOLISI Emigranti dalle campagne del Friuli in Europa e nelle Americhe (1866-1918)	» 161
Gli autori	» 173

MARCO FINCARDI

Emigrazione e nonconformismo religioso

1. Conversioni eretiche nella Bassa padana

Dopo la metà del XIX secolo l'Italia venne percorsa da innumerevoli predicatori protestanti, aderenti al movimento del Risveglio, che interagì col moto risorgimentale. Il movimento evangelico che ne nacque, partendo da una critica alla passività delle chiese protestanti tradizionali, mobilitò energie nella diffusione di una morale pietistica e spinse molti giovani intellettuali protestanti a dare testimonianza della propria fede anche con opere missionarie tra popolazioni da interessare alle problematiche di questa nuova religiosità, nell'attesa che una rinnovata cultura cristiana universale sorgesse dalla messa in crisi del potere temporale pontificio e dalla decadenza del papato. Nella Bassa padana – definisco così, convenzionalmente, alcuni distretti sulla riva destra del Po, da Brescello a Felonica – transitarono capillarmente diversi dei migliori missionari evangelici; nell'Italia liberale fu l'unica area rurale in cui riuscì a stabilirsi, per almeno mezzo secolo, una consistente rete di congregazioni valdesi.¹ Alcuni borghi della Bassa padana erano stati sede di comunità israelite, che si andarono dissolvendo con l'emancipazione degli ebrei nell'Italia liberale. Mentre gli antichi ghetti si svuotavano, in diversi di quei borghi e paesi avvennero, tra il 1864 e il 1905, molteplici conversioni collettive al protestantesimo, in ambienti di tradizione cattolica. Si trattava di neoprotestanti, coinvolti dalla predicazione missionaria stimolata dal movimento del Risveglio. Le conversioni avvennero soprattutto in ambienti popolari: artigiani, piccoli commercianti, truciolai, braccianti. Rare, benché guardate con molta stima per la loro collocazione sociale borghese, furono in queste comunità di convertiti le presenze di famiglie di tradizione protestante. In genere si trattava di svizzeri, commercianti di seta grezza, o caffettieri, che tuttavia si tenevano in genere a netta distanza dai popolani neoprotestanti, mantenendo nei loro confronti invalicabili barriere socio-culturali. La prima chiesa evangelica nella Bassa padana fu fondata nel 1864 a Guastalla: allora la cittadina di maggiori dimensioni nella Bassa padana e con una solida tradizione di cultura urbana. Le adesioni a questa chiesa, inizialmente, consistettero in un centinaio di persone, di ceto medio-basso, per lo più di sesso maschile e abitanti in campagna. Dieci anni dopo la fondazione della Chiesa evange-

lica guastallese, i suoi membri effettivi – istruiti adeguatamente in materia religiosa e ammessi alla sacra cena – erano sessantasei, tra cui una ventina di donne. Tra loro, i gruppi professionali più diffusi erano i lavoratori agricoli (18%), i falegnami (10,6%), i muratori, i fabbri e i possidenti (ciascuno il 5%). In quel decennio, ne migrarono permanentemente all'interno dell'Italia 11; 3 andarono in Svizzera e 4 in America. Le famiglie di almeno 6 membri della chiesa avevano origine svizzera, benché non sempre di tradizione protestante.² Da Guastalla e da Mantova, gli evangelizzatori percorsero ogni centro abitato della zona limitrofa al Po, cercando di tenere delle conferenze popolari e dei culti religiosi ovunque trovassero dei proseliti, o anche solo persone curiose di ascoltare un messaggio religioso non convenzionale. Le conferenze vertevano solitamente sulla morale evangelica e sulle affinità tra protestantesimo e cultura laica. A volte si trattava di vere e proprie controversie con esponenti cattolici, che attiravano un pubblico enorme; ma questi dibattiti, dai toni estremamente accesi, creavano tensioni tra le popolazioni e allarmavano la polizia, creando agli evangelisti problemi che consigliavano di non ricorrervi, per non inimicarsi tutte le autorità civili. Negli anni ottanta, gli evangelici guastallesi aiutarono l'insediamento di una chiesa valdese tra i numerosi operai che lavoravano la paglia di legno di pioppo, chiamata *truciolo*, nelle campagne attorno a Carpi. Tra il 1891 e il 1905 – prima approfittando di contatti avuti tramite famiglie di commercianti svizzeri, poi soprattutto seguendo i grandi cantieri che rimodellarono radicalmente il sistema di bonifica dell'Oltrepò mantovano e di parte del circondario guastallese³ – i valdesi fondarono chiese in piccoli villaggi e borghi in riva al Po: a Codisotto, Revere, S. Lucia e Felonica. Da missionari valdesi furono tenuti culti con minore regolarità anche in diversi villaggi e borghi vicini, chiamati *stazioni*, in strutture improvvisate. Erano tutte località abitate in prevalenza dal bracciantato avventizio o da piccoli affittuari e proprietari parcellari rovinati dalla crisi agraria e che integravano il proprio reddito lavorando da giornalieri. Piccoli agglomerati di case, in una campagna che aveva una elevata densità demografica, con abitati molto frazionati. Ma presenze periodiche degli evangelizzatori ci furono in quasi tutti questi comuni sulla sponda destra del Po. Va precisato che il bracciantato locale era solo parzialmente inserito nelle attività propriamente agricole e nel sistema di relazioni sociali a queste connesso: si trattava di una manovalanza dedita a ogni genere di lavoro di fatica, comprese le grandi costruzioni di argini, canali e ferrovie, particolarmente flessibile nelle proprie mansioni e mobile geograficamente, più indipendente di altri lavoratori dai vincoli al patronato dei notabili. I braccianti locali facevano frequenti migrazioni temporanee all'estero; la diversità culturale di cui si erano fatti partecipi in queste loro esperienze, la esibivano con orgoglio nei confronti col mondo contadino tradizionale.⁴ La predica-

zione del Risveglio evangelico si basò su una organizzazione mobile, che mancava completamente al clero cattolico.

Revere è intanto destinata ad essere il centro di un'opera ancora più importante. Da questo paese son già partiti degli ambasciatori di Cristo e un certo fermento fioriere di prossimo risveglio religioso si è manifestato a Quingentole, a Sermide, a S. Benedetto Po. Oh se il Signore vorrà essere con noi, e sostenerci nel nostro lavoro ed accrescere la nostra fede, quale immenso campo di lavoro ci sarà offerto! Da Sermide si passa per Badia nel Polesine, e da Quingentole si va nel Ferrarese, provincia dove non abbiamo ancora una sola congregazione.⁵

L'inaugurazione della chiesetta di S. Lucia nel settembre 1901 viene annunciata dal quotidiano radical-socialista «La Provincia di Mantova», ma l'avvio della sua costruzione era stato annunciato anche da «Iron. The Presbyterian Journal» del 28 marzo 1901, come un nuovo modo di affratellare gli italiani con gli statunitensi – che assieme ad inglesi, scozzesi, svizzeri e tedeschi avevano finanziato tutti questi insediamenti religiosi neoprotetanti, la costruzione degli edifici di culto, i loro arredi e armonium per il canto, e persino la fornitura dell'abete per solennizzare in modo tipicamente protestante la festa natalizia – speranzosi che fosse un modo per diffondere nella penisola il *Gospel*, l'entusiasmo del Risveglio nonconformista evangelico. Sul modello delle chiese nonconformiste inglesi, in tutte le località sedi di una chiesa evangelica furono promosse scuole diurne per bambini, serali per adulti, e più spesso domenicali, i cui corsi venivano tenuti dai pastori e dalle loro mogli, o – quando le contribuzioni alle chiese lo rendevano possibile – anche da insegnanti diplomati, irregolarmente retribuiti. Le scuole, soprattutto in centri che ne erano sprovvisti, accoglievano prevalentemente bambini praticanti la religione cattolica, risultando così un mezzo efficace per divulgare cultura evangelica al di fuori della ristretta cerchia protestante⁶. Dopo che Guastalla nel decennio seguito all'Unità nazionale era stata conosciuta dai protestanti del Risveglio europei e americani come la nuova speranza per la conversione degli italiani, per poi rivelarsi una loro delusione, una disputa teologica sul sacramento della confessione, avvenuta il 21 gennaio 1900 nella chiesa cattolica di Nuvolato tra monsignor Giovanbattista Rosa, rettore del seminario di Mantova, e il pastore Benedetto Giudici, ebbe una discreta eco sulla stampa nazionale e persino in Francia e Brasile, dove la rete dei migranti mantovani aveva un certo radicamento.⁷

Gli evangelizzatori si aspettavano un flusso regolare ai loro culti religiosi, ma presto a Codisotto come a Revere, constatarono che in estate la durezza dei lavori agricoli bloccava qualsiasi attività religiosa. In tutti questi piccoli centri rurali dispersi, i rapporti tra la popolazione e gli evangelisti

risultarono fragili, al di là delle accoglienze calorose che talvolta, inizialmente, venivano riservate ai missionari protestanti. Le conversioni al protestantesimo riguardavano poi dei singoli individui, prevalentemente di sesso maschile; non nuclei familiari. Di norma, anche capifamiglia convertiti al protestantesimo non coinvolgevano i familiari – soprattutto le donne – in scelte religiose eterodosse. Ciò contribuì a indebolire il radicamento sociale dei nuclei protestanti, e rese ambigua l'appartenenza religiosa dei loro singoli membri, che oltretutto spesso erano soggetti a periodiche emigrazioni, con una presenza meno incisiva nelle proprie famiglie e nel paese. Solo nelle chiese evangeliche di S. Lucia e di Felonica Po si riscontrò un certo numero di intere famiglie rurali diventate protestanti e mantenutesi a lungo tali.

Gli evangelisti, comunque, miravano soprattutto a conseguire conversioni dei ceti borghesi urbani, non di poveri lavoratori incolti. Tra i migranti di condizione borghese che fecero affidamento sui circuiti evangelici, ci furono diversi funzionari pubblici o liberi professionisti, a cui gli evangelizzatori diedero molta importanza, vedendoli come figure influenti nell'attrarre un pubblico più ampio ai propri culti. A Revere

Tra i nostri uditori non abbiamo esclusivamente degli operai e dei braccianti, ma persone per cultura abbastanza distinte; come i due maestri comunali, l'Ispettore scolastico, il Tenente dei Carabinieri (ora purtroppo traslocato in Sicilia), degli impiegati, qualche ingegnere, qualche avvocato e il Prof. Bolzoni eletto direttore di un Collegio di Bologna, ma tuttora residente a Revere.⁸

Per simili conversioni di persone in vista, gli evangelizzatori erano disposti a spendere molte energie, come con la famiglia Bozzetti di Borgofranco, reduce dallo stato brasiliano di S. Paolo:

Col farmacista Carlo Bozzetti e sua moglie, mi fece fare la conoscenza un nostro fratello che è vice segretario comunale, con i coniugi che erano appena tornati dal Brasile. Questi erano anticlericali e quasi atei! Ma, con le conversazioni frequenti, con la lettura della Sacra Bibbia e vari trattati di apologetica cristiana, ed altri di edificazione e controversia, con l'aiuto del Signore, ora sono veri cristiani.⁹

2. Paesi in movimento, tradizioni in disfacimento

La partenza stagionale di centinaia di operai ed il loro ritorno da lunghi soggiorni in numerosi paesi lontani arrivò a condizionare non poco la cultura e gli equilibri sociali della Bassa padana, determinando una forte secolarizzazione delle culture rurali.¹⁰ In questo ambiente padano, gli evan-

gelici erano in diverse località di città e campagna la parte più mobile e sradicata tra i lavoratori. Tra i lavoranti a domicilio e cappellai di Carpi e Migliarina, le crisi cicliche dell'industria del truciolo causarono periodiche partenze all'estero tra i sostenitori dell'evangelizzazione. Alcuni lamentarono che l'essere etichettati come protestanti li privava facilmente del lavoro. Altri, invece, facevano propria l'etica calvinista che gli evangelizzatori valdesi trasmettevano loro¹¹, dicendosi premiati con una maggiore stima sul piano professionale, dopo essersi moralmente rigenerati e aver subito passeggero persecuzioni:

Essi sono contenti d'essere meno provati degli scorsi anni, essendosi risolledata l'industria del truciolo cui parecchi di loro attendono, tanto più che non dovendo recarsi all'estero per buscarsi un tozzo di pane, possono più assiduamente intervenire ai nostri culti. Alcuno dacché "s'è fatto evangelico" ha realmente migliorato la sua posizione perché se, in principio, ebbe assai a dolersi del lavoro venutogli meno alquanto, seppe di poi colla rara onestà, la puntualità, la dolcezza richiamare a sé gli avventori acquistandone col suo buon nome dei nuovi. Argomento del quale ci siamo serviti spesso per rispondere a certuni che ci facevano temere la professione dell'Evangelo, anche accompagnata dalla sullodata onestà, rovinosa per i loro interessi...¹²

La perdurante depressione economica toglieva stabilità alle comunità già consolidate come Guastalla, venne segnalato nel 1889, e rendeva arduo avviarne di nuove nel basso Modenese, dove però quella situazione di precarietà nella condizione di vita avrebbe forse potuto agevolare alcune adesioni:

L'emigrazione ha duramente colpito questa già piccola Chiesa, la quale ebbe però la gioia di rivedere una famiglia dalla stessa emigrazione restituita. [...] Proseguì l'evangelizzazione nel comune di Cavezzo, pur spopolato assai dall'emigrazione, e dove il pastore ha argomento di ben sperare per l'avvenire.¹³

La cosa che i missionari protestanti apprezzavano molto nei paesi dove cercavano di operare conversioni era l'indipendenza economica dei lavoratori, dove l'intensa pluriattività non li rendeva ricattabili dalla proprietà agraria, che per ragioni spesso strumentali era facilmente alleata del clero. Anche l'emigrazione stagionale veniva considerata un mezzo per rendere economicamente e culturalmente emancipata la gente di un paese, come si nota per Codisotto in un breve periodo in cui circa un migliaio di persone tengono contatti con gli evangelizzatori, e dove

È da notarsi specialmente la loro posizione economica che li rende indipendenti.

Codisotto infatti consta per la maggior parte di piccoli possidenti che quindi non hanno bisogno di levarsi di cappello a nessuno pel pane quotidiano. Altri sono artisti, specie muratori, che prestano l'opera loro nei paesi vicini. Né manca quella parte di operai che nei mesi estivi si portano all'estero in cerca di un pane, tornando poi nell'inverno coi loro non piccoli risparmi. Quello però che forma la fortuna del paese è l'industria così detta del truciolo per cui specialmente nell'inverno donne, ragazze e perfino bambine di sei sett'anni guadagnano dei bei quattrini. Facendo quelle treccie alcune delle nostre aderenti guadagnavano due e perfino due e cinquanta al giorno. Nelle famiglie quindi dove erano quattro cinque ragazze... portavano a casa cinquanta o sessanta lire la settimana. Dal fin qui detto chiaro apparisce come la popolazione di Codisotto possa essere liberale e spregiudicata e per conseg. buon terreno per l'Evangelizzazione.¹⁴

La scelta di un'emigrazione temporanea all'estero cambiava al bracciante il mestiere, le abitudini, gli orizzonti mentali e le relazioni sociali; ma gli permetteva di non allontanare dal paese la famiglia e di non recidere le proprie radici culturali. Mantenere aperta nel paese una sfida con quelli che considerava i propri antagonisti sociali, e col clero, divenne anzi un elemento importante dell'identità dell'emigrante stagionale. A colmare gli scompensi che l'emigrazione creava nell'assetto comunitario tradizionale contribuì notevolmente il forte sviluppo dell'associazionismo democratico anticlericale, che creò nuove prassi solidaristiche e poi classiste, per supplire all'indebolimento delle strutture familiari tradizionali, o alla caduta dei valori paternalistici, fino a pochi decenni prima vincolanti i proprietari a soccorrere i poveri. Il radicalismo politico divenne però presto un motivo di contrasto con gli evangelizzatori valdesi, che solo in parte erano emancipati da modelli paternalistici. Gli intellettuali socialisti di Mantova non assunsero verso di loro le stesse posizioni polemiche assunte verso il clero, dato che il movimento evangelico esprimeva in forma religiosa uno «spirito propenso a rompere le tradizioni del passato»¹⁵. Ma nei paesi rurali gli scontri tra capipopolo socialisti e predicatori valdesi furono ricorrenti. Sebbene la cultura classista e quella protestante avessero un consistente denominatore comune nell'avversione alla tradizione cattolica, l'indifferenza religiosa o l'ateismo che caratterizzavano le associazioni proletarie divennero in diversi casi un fattore di antagonismo tra loro, benché diversi convertiti avessero questa doppia appartenenza e non vivessero una scissione stridente tra il proprio credo politico e quello religioso. I paesi bracciantili, nell'ultimo ventennio del XIX secolo presto divenuti un solido recettore della propaganda socialista, si mostrarono così incuriositi dalle suggestioni etiche e culturali dell'evangelizzazione, ma meno inclini a convertirsi con coerenza ad una religione estranea – e talora contrapposta – alla rete organizzativa classista. Tanto più che la chiesa valdese aveva una solida tradi-

zione di fedeltà alla monarchia sabauda e ai governi liberali: i suoi pastori mostravano di non gradire affatto il radicalismo democratico e aborrivano il socialismo ateo. Meno diffidenti verso la lotta di classe si mostravano i colportori evangelici, o diversi pastori metodisti e battisti.

La diffusione del movimento evangelico nella Bassa padana toccò il proprio apice durante i grandi lavori di bonifica, tra il 1901 e il 1907. Dopo quel momento di generale mobilitazione economico-sociale, i nuclei evangelici locali deperirono rapidamente, dissolvendosi. Solo a Felonica è sopravvissuta fino a oggi una solida chiesa della minoranza valdese.

3. *Viaggiatori del Vangelo*

Per gli storici, visionare la documentazione degli archivi ecclesiastici cattolici del periodo a cavallo tra XIX e XX secolo porta a cogliere un atteggiamento ben visibile di forte allarme del clero per il mutare del mondo urbano e rurale tradizionale. Negli archivi ecclesiastici protestanti, al contrario, si può cogliere un'estrema attenzione e sensibilità a valorizzare tutto ciò che comportasse mutamenti di mentalità nella società urbana e rurale. Molte osservazioni di pastori missionari e colportori sull'ambiente in cui operavano, verso i paesi evangelizzati assumevano l'aspetto di fasciose annotazioni da viaggiatori: sguardo attento, stupore, visione distaccata dalla realtà, talvolta pesanti giudizi sommari. Mancava loro, in parte, una memoria storica delle comunità in cui agivano. Ciò li poteva spronare all'attivismo, al non adagiarsi nel quieto vivere caratteristico di alcuni preti cattolici; ma li poteva anche indurre a grosse incomprensioni della realtà locale, andando incontro ad equivoci e scontrandosi – magari non per motivi religiosi – con vecchi equilibri consolidati. In un periodo di sconvolgenti trasformazioni economico-sociali e civili, questi uomini eleggevano a missione della propria vita il far cambiare ad altri la visione del mondo. Al loro arrivo potevano perciò essere visti come profeti da chi aspirasse ad un generale rinnovamento di mentalità o ad una riforma religiosa in Italia; venivano visti come diavoli eretici dai tradizionalisti e in particolare da bigotti o superstiziosi; potevano essere visti talvolta come compagni di strada da socialisti ed anarchici, o al contrario come amici delle autorità monarchiche.¹⁶

Molti evangelizzatori protestanti e le loro mogli parlavano il francese come lingua madre, e in diversi casi l'inglese o il tedesco, mentre la lingua colta dei preti cattolici restava il latino, spesso conosciuto pure in modo approssimativo dallo stesso clero, e comunque del tutto inutile a chi emigrasse. Nomi e cognomi dei missionari provenienti dalle Valli a monte di Pine-rolo erano quasi sempre italianizzati – per ragioni d'opportunità – dall'ori-

ginale forma franco-provenzale: erano degli intellettuali migranti. A maggior ragione i missionari evangelici venivano perciò guardati come possibili intermediari per mondi lontani e solo approssimativamente conosciuti, di cui i lavoratori disoccupati un po' sognavano e un po' temevano la modernità. Anche l'insegnamento della lingua francese – per i valdesi la lingua domestica – produsse un corso scolastico a S. Lucia di Quistello, frequentata da otto giovani nel gennaio 1904, probabilmente per avvantaggiarsene migrando Oltralpe.¹⁷

Se tra gli evangelizzatori e la maggioranza dei loro adepti c'era un notevole dislivello culturale, tale differenza di cultura e mentalità in parte marcava anche distanze sociali tra i pastori – in genere montanari valdesi formati nelle scuole teologiche di impronta calvinista in Svizzera e Oltralpe – e i colportori, che erano generalmente degli artigiani ambulanti reclutati sul posto, forniti di una istruzione approssimativa e di mezzi di sostentamento ancora più approssimativi.¹⁸ Quando si trattava però di condividere la vita vagabonda e le avventure dei propagandisti itineranti, un pastore formato nei collegi religiosi europei e nelle facoltà teologiche tedesche poteva arrivare a tratteggiare la figura del colportore in modo eroico e persino come modello pedagogico per l'evangelista, insomma, l'uomo da cui imparare l'esperienza e la capacità d'arrangiarsi del lavoratore nomade:

Da Suzzara è sorto un uomo verso il quale io imparai a guardare con deferenza ed affetto come ad un Profeta: Giovanni Bernini, semplice falegname, di famiglia cattolica romana, credente, dapprima avverso al "protestante" poi uditore assiduo dei miei predecessori i due Pons, Gardiol, s'era messo a leggere il Vangelo come il suo collega Giovanni Daolio, per vedere se le cose stavano così e, mente chiara e coscienza delicata, volle far parte ad altri del tesoro che aveva acquistato e divenne colportore biblico, per me l'ideale del colportore, come fu pure un altro: Tosi, suo predecessore. Fisicamente un bell'uomo, di aspetto imponente, per nobiltà ingenua, sguardo franco, un certo fare semplice e signorile ad un tempo ed un tatto speciale nell'offrir la sua preziosa merce tanto al prete più fanatico quanto al superuomo dei liberi pensatori. Al suo bel garbo nessuno avrebbe ardito rispondere con una sgarbatezza. Nel vendere il Nuovo Testamento ei sapeva rendere la testimonianza del bene che quel libro aveva fatto a lui e alla sua esperienza nessuno poteva contraddire.

Or avvenne che l'amico Giovanni falegname ebbe una idea geniale. Egli costruì un piccolo carrettino che rappresentava una cassetta, coperta da una bella tavola, e a quel carrettino attaccò un asinino e si mise a percorrere i dintorni di Guastalla, Suzzara, Brescello, ecc. ed io che appena tornato *frais emoulu* dell'Università avevo ancora la testa piena di tutte quelle questioni di critica, di autenticità, di varianti, ma mi sentivo oltremodo attratto da quel nuovo Professore di Teologia *naturale* perché, come mio Giovanni era veramente *nato* di spirito e posso dire che in

quegli anni passati a Guastalla – sebbene interrotti da parecchi viaggi all'estero – la mia vocazione al ministero evangelico si affermò e purificò. Con tutta la scienza che avevo portata meco dall'Università, con tutto il rispetto filiale che ho sempre nutrito per gli insegnamenti materni come per quelli dei più dotti Professori, devo dire che un buon complemento della mia educazione religiosa l'ho ricevuto durante i vari giri che ho fatto in compagnia dell'indimenticabile servo di Dio che fu Giovanni Bernini, percorrendo sul suo carrettino buona parte della Lombardia (una volta fino a Brescia) e del Mantovano. I giorni di mercato e di fiera eran quelli in cui noi si facevano i migliori affari e non ricordo che abbiamo mai avuto un cattivo incontro.¹⁹

Anche i colportori più intraprendenti, però, vivevano in genere nella miseria, non ricevendo sostegni dal Comitato evangelico, né dalla Società biblica di Londra da cui ricevevano Sacre Scritture e opuscoli. Mancando di risorse, poi essendo conosciutissimi e bollati come eretici, si trovavano privi di risorse, magari costretti ad emigrare, come si rileva nel 1878 a Guastalla: «Un mezzo di evangelizzazione ottimo manca all'Emilia, dacché parti pel Brasile il colportore Gio. Bernini, membro di cotesta Chiesa. Facciamo vivi voti onde sia la Emilia non debba stare più a lungo senza un colportore».²⁰

Il predicatore protestante, per quanto pratico nel percorrere le campagne, doveva tenere culti praticamente in tutta la Bassa padana, in località distanti decine di chilometri una dall'altra. Era una condizione che gli rendeva impossibile fungere da riferimento per tanti paesi, soprattutto per i casolari decentrati, dove abitualmente trovava le accoglienze più calorose. Un ricorrente ostacolo ai progressi dell'evangelizzazione veniva dalla prassi della chiesa valdese di cambiare sede frequentemente ai propri missionari, trasformandoli in migranti perpetui, creando grossi scompensi tra i gruppi di convertiti e di simpatizzanti. La rete evangelica era costruita quasi interamente sulle complesse relazioni personali stabilite dal continuo viaggiare di colportori e pastori in un territorio vasto e disperso. Era il loro zelo l'elemento propulsivo fondamentale delle reti evangeliche locali, dal momento che difficilmente i laici convertiti venivano investiti dell'opera missionaria, per la quale la chiesa valdese richiedeva una solida e elitaria preparazione teologica. Perciò, il trasferimento di un evangelizzatore provocava abitualmente crisi irreversibili nella pratica religiosa e nella stabilità interna dei gruppi di fedeli, privati del riferimento al leader che li aveva convertiti, e non sempre ben disposti verso il suo successore. Generalmente il missionario proveniva dalle vallate alpine valdesi, alle sorgenti del Po, a monte di Pinerolo, zone a maggioranza protestanti e di lingua francofona. Era perciò già impegnato in un eccezionale sforzo di comunicazione per confrontarsi con mentalità, consuetudini e lingua diversi dai propri. Chi lo rimpiazzava era impossibilitato a riprendere gli stessi contatti personali, in am-

bienti sociali multiformi, dispersi in uno sconosciuto sistema di abitati rurali, male collegati da sentieri e strade di campagna, in un paesaggio immerso nelle nebbie durante la stagione fredda. L'opera missionaria di un evangelista, in genere, si dissolveva con la sua partenza. Lasciava isolati i convertiti rimasti fedeli alla propria scelta, benché le tracce di una esperienza religiosa innovatrice si mantenessero nella memoria di individui e comunità. Già prima della fine del XIX secolo ci fu un disimpegno dei pastori delle Valli del Pinerolese, dato che i loro stessi paesi si andavano spopolando di lavoratori e mancavano ormai nuove leve di entusiasti per l'opera missionaria del Risveglio, come era stato per la generazione che con l'unificazione nazionale e la caduta della Roma pontificia aveva ritenuto imminente una generale riforma religiosa dell'Italia, col sostegno delle varie denominazioni protestanti del Nord Europa e Nord America. La nuova generazione degli evangelizzatori presenti nella Bassa padana era ormai composta per metà di transfughi dal clero cattolico. Nel XX secolo, la Tavola valdese – sempre più ispirata dal teologo vecchio-cattolico Ugo Janni dopo il suo ingresso nel circuito religioso valdese – svalutò la cultura del Risveglio e il movimento evangelico, che mettevano il proselitismo neoprotestante in polemica concorrenza con le tradizioni cattoliche italiane: perciò, investì sempre meno risorse nelle piccole chiese avviate dal Comitato d'evangelizzazione.

4. *Lux lucet in tenebris:*²¹ *un faro per i pellegrini smarriti*

La chiesa eterodossa cercava di offrirsi ai suoi membri come supporto sociale per tessere più vasti circuiti di solidarietà. Ad esempio, in una riunione del suo Consiglio, a fine inverno 1877, si deliberò «che il Passerini, amico e membro di questa Chiesa, dopo esauriti tutti i possibili conati di ottenere lavoro in questa nostra Provincia e non trovarne sia fornito di alcun sussidio onde poter recarsi in Svizzera».²² Nel 1877 il Consiglio di Chiesa comprò diversi mobili di casa all'ex colportore Giovanni Bernini, adepto dal 1865 e membro del Consiglio stesso, che con la famiglia abitava nei locali annessi alla chiesa come custode, per aiutarlo a migrare in Brasile.²³

Per diversi abitanti della campagna, la piccola chiesa era divenuta fin da subito un modo di relazionarsi al centro urbano senza esserne preventivamente allontanati dal senso di superiorità dei cittadini. Assestatisi la chiesa, lo stesso gruppo dei correligionari poteva essere un riferimento rassicurante per l'emigrato, che teneva i contatti coi luoghi d'origine, dove sperava di tornare a diffondere la sua fede. L'evangelista di Guastalla si compiacceva di questo fatto:

A proposito di fedeli, non possiamo passare sotto silenzio una lettera molto affet-

tuosa inviataci da un nostro lontano fratello, emigrato con numerosa famiglia al Brasile, lettera nella quale si professa sempre col cuore fra noi, de' nostri, affrettando coi voti l'avventurato giorno in cui farà ritorno al nostro focolare.²⁴

Le lettere più edificanti dei fratelli emigrati potevano essere lette dal pulpito, magari su espressa richiesta dei mittenti, come risulta a Guastalla quando il Consiglio degli anziani rilasciava «un certificato di avere fatto parte di questa Chiesa in favore del fratello Bernini ora nel Brasile, la lettera del quale fratello dove ne era fatta richiesta, essendo già stata dal pulpito regolarmente alla Chiesa comunicata».²⁵

Nel 1877 anziani e diaconi della Chiesa di Guastalla dovettero intervenire invece per rimediare al comportamento irresponsabile di un proprio adepto, che dall'emigrazione faceva mancare il sostegno alla famiglia. In questo caso, i circuiti evangelici sia del luogo di partenza che di quello d'arrivo del migrante funzionavano da gruppi di pressione per moralizzarne i comportamenti; un controllo tanto più efficace perché altri membri migranti della chiesa praticavano saltuariamente gli stessi percorsi migratori e ne avevano una buona conoscenza:

Essendo giunti a cognizione per parte della Moglie di Rabitti Luigi, il quale fa parte a codesta Chiesa, che il medesimo, essendosi portato alla Spezia per trovar lavoro di suo mestiere di segantino, essendo da alcuni mesi colà, si è affatto dimenticato della propria famiglia, composta dalla moglie e 5 teneri figli col non soccorrerli per sollevarli dalla loro miseria in cui versano, mentre come ne risulta per parte del Colportore Bernini Giovanni ed altre due persone Guastallesi, degne di fede, giunte or ora da quella Città, che il Rabitti guadagna da molto tempo giornalmente Italiane lire 2 e cent. 30; perciò deliberano di scrivere, siccome scrivano immediatamente a quel Ministro Signor Girone, acciò ne sia dallo stesso ed a tutti i membri di quella Chiesa chiamato al dovere, e che d'ora innanzi soddisfi a suoi obblighi di marito e padre verso la di lui famiglia.²⁶

In piccoli gruppi dove ognuno avrebbe dovuto essere tramite per comunicare con determinati ambienti, le perdite avevano un peso particolare. Nella chiesa di Guastalla, dei 29 membri comunicanti, la partenza dell'evangelista Giulio Bonnet e della moglie, poi 4 emigrazioni provocarono un brusco squilibrio, togliendo oltretutto le possibilità di estendere l'evangelizzazione a Suzzara – l'unico centro in rapido sviluppo industriale e commerciale – dove in precedenza si erano investite molte energie per avviare delle conversioni.

L'emigrazione per l'America ci tolse durante l'inverno 4 buoni membri, due dei quali, marito e moglie con 5 figliuoli, rappresentavano una eccellente famiglia abi-

tante a Suzzara, la sola interamente evangelica, sulla quale, tosto ch  la conobbi, avevo gi  fatto assegnamento per principiare alcune riunioni che avrebbero potuto iniziare un'opera nuova in quella localit . Quella partenza mi tolse quella occasione s  opportuna e non potei pi  far nulla a Suzzara.²⁷

Talvolta, una ripresa dell'attivit  religiosa delle congregazioni era invece attribuita all'immigrazione di nuovi elementi, o al ritorno di vecchi membri che erano partiti, che facevano dell'appartenenza religiosa minoritaria tra «fratelli» un fattore d'integrazione in un circuito pur ristretto del paese che li accoglieva, o in cui si riambientavano. Oppure, la chiesa poteva porsi come luogo di riferimento e di temporanea ricomposizione per una comunit  che era esplosa spargendo per il mondo i propri frammenti. Nella stessa chiesetta, nel maggio 1912, un'emigrata di ritorno cercava di trovare un luogo ideale che le ricordasse l'infanzia. Suo padre era stato uno dei fondatori della Chiesa cittadina, dopo aver vissuto con intensit  le continue battaglie contro il vescovo Rota. Lo ricordava con commozione il pastore:

Avevo appena avviato il culto che vedo entrare, inoltrarsi e sedersi una donna la quale presa una bibbia, e trovato il testo, segu  poi tutto il culto con evidente diletto: quella donna veniva da S. Paulo del Brasile, ed   figlia al sempre rimpianto nostro anziano Antonio Scaravelli, di Guastalla.²⁸

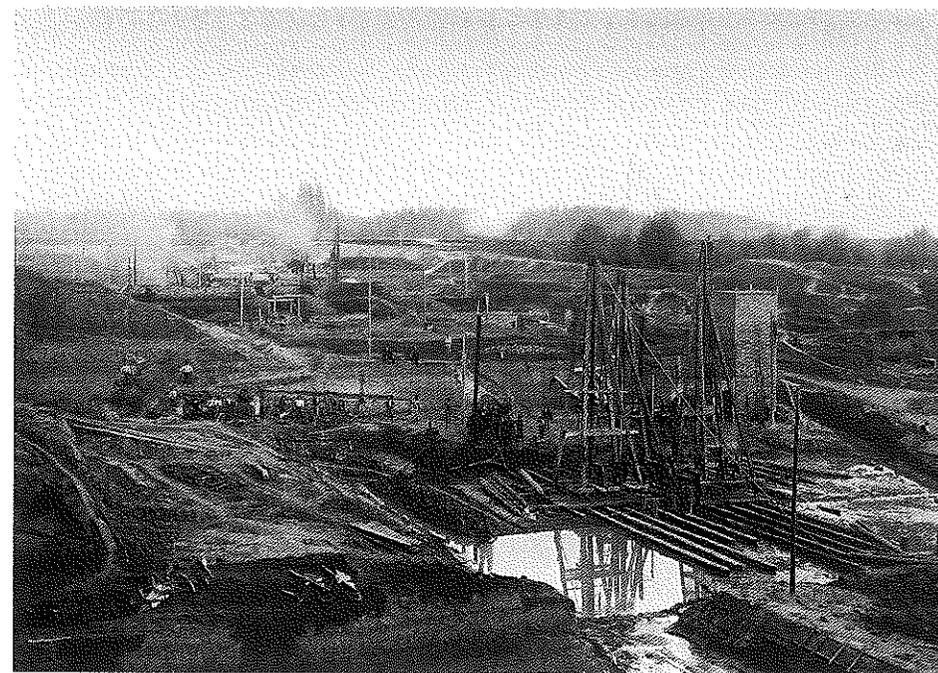
Scaravelli era morto nel 1882, accudito da tutti i fratelli nella fede, che lo curavano e imboccavano; poi la sua famiglia – una delle rare che a Guastalla avesse aderito in modo completo e stabile alla scelta evangelica, si era dispersa; ma per quella donna la chiesa era rimasta l'ideale luogo della memoria, il simbolo, seppure incerto, di una patria conquistata, poi lasciata fisicamente, ma non nei sentimenti. L'evangelista Diodati trovava spesso sconsolante la realt  di Guastalla e si interrogava sull'utilit  di quella congregazione, salvo ricredersi quando, tornati gli emigrati, vedeva che la semina fatta in loco per decenni si era certamente diffusa, non sempre dispersa.

Fa piacere incontrarsi, come al tempo delle elezioni politiche, in un fratello venuto da Genova, frutto dell'opera di Guastalla; lo stesso dicasi di un altro di Savona.   gran piacere poi incontrarsi, come pochi giorni fa, in un cristiano fervente e pio diacono della Chiesa Battista a Spezia, che, con le lacrime agli occhi, ringrazia Iddio per aver ricevuto qui a Guastalla il consolante messaggio della grazia e della verit  che   in Cristo Ges , grazia e verit  di cui ora tutta la sua famiglia   partecipe.²⁹

In pratica, una parte degli emigrati andava in citt  forestiere, riuscendo

talvolta a inserirsi l  in reti fiduciarie tra evangelici. Tornato dal Brasile coi familiari, Giovanni Bernini ci teneva particolarmente a valorizzare la stabilit  della propria famiglia nell'appartenenza religiosa, come mezzo per inserirla nei circuiti di stretti rapporti di collaborazione fiduciaria tra correligionari, sia nei luoghi d'emigrazione che in patria. In alternativa, le catene migratorie spontanee – quando non erano promosse da agenti reclutatori – si reggevano pi  spesso sui rapporti fiduciarie tra compaesani o tra gente proveniente da una piccola area regionale, e anche tale genere di rapporti era ben noto a Bernini, e praticato da lui e da altri suoi correligionari.³⁰ Bernini voleva dimostrare che il periodo di emigrazione non era stato per lui una caduta nella precariet  morale, e che mai sulla sua famiglia si era offuscata la luce della grazia. Cos  loro potevano tornare tra gli evangelici guastallesi senza ombre, ma anche esibire che un attestato di appartenenza a una chiesa evangelica italiana poteva essere visto in particolari ambienti americani come un apprezzato titolo di merito:

Fu fedele testimone di Cristo anche in America, come lo attesta il seguente documento che lo reintegra nella Chiesa nostra.   portoghese, la “demissoria” scritta,



Moglia. Costruzione dello stabilimento idrovoero. Palificazione, 1904-1906, Foto Achille Ferrario (Consorzio di Bonifica dell'Agro Mantovano Reggiano, presso Fototeca della Biblioteca Mediateca Gino Baratta, Fondo Consorzio Bonifica Agro Mantovano Reggiano).

ma tutti l'intendono senza difficoltà: "Luiz Bernini, la su senora dona Elisa Maria con sus fios baptizados Arnaldo, Armando, Cinzia, Colombo, membros di quella Igreja son cordialmente recommendados à communhão fraternal da Igreja Waldense de Italia"[sic].³¹

Un impiegato governativo che era stato particolarmente solerte come membro della chiesa di Guastalla, trasferito d'ufficio, tenne poi contatti epistolari col centro e la periferia della rete evangelica. Interessante seguire i suoi spostamenti successivi, quando si trovava a Modena, dove seguiva i culti della Chiesa battista, dato che quella degli episcopali wesleyani era ormai deserta; sperava di essere trasferito in una città dove ci fosse una chiesa valdese, o attendeva di andarci da pensionato; in particolare a Genova, per potersi dedicare a tempo pieno a coadiuvare sul piano amministrativo l'attività nazionale del Comitato evangelico.³²

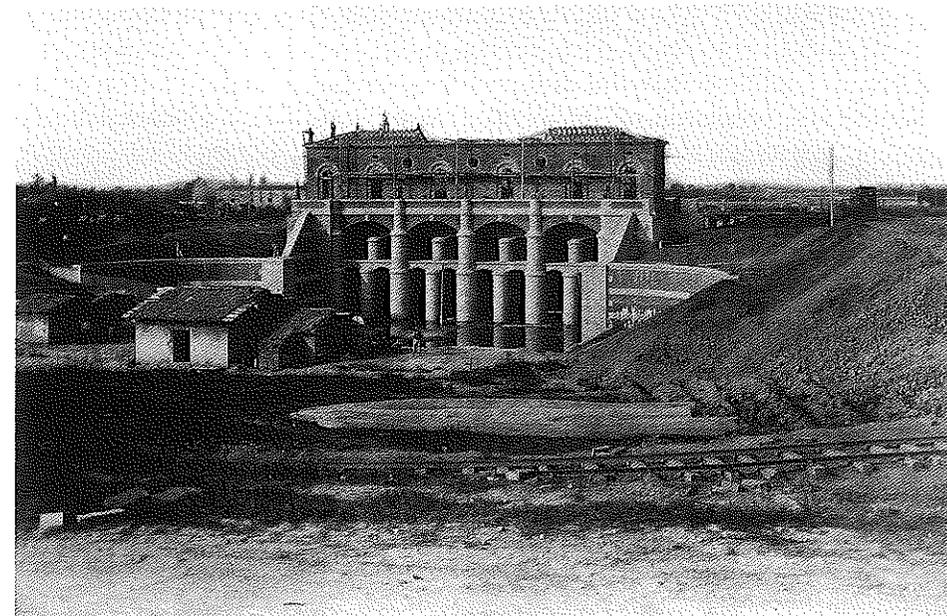
5. In Europa e nel Mediterraneo, verso industrie e cantieri che mancavano al paese

Nella chiesa guastallese «composta quasi esclusivamente di poveri operai e contadini», nel 1870-1871 flagellata dalla «mancanza di lavoro» come strascico della guerra franco-prussiana, tanto che «due ci lasciarono per cercare altrove lavoro e pane», il pastore era persino riuscito a raccogliere collette per le vittime belliche e anche «per la nostra colonia del Rosario», in solidarietà agli emigrati valdesi in Argentina.³³ Questa dimensione sovralocale e internazionale era sempre presente nelle chiese evangeliche, patriotticamente italiane, ma pure aperte culturalmente al mondo, in modo del tutto pragmatico, assolutamente diverso dai rigidi localismi delle culture parrocchiali cattoliche.

Già negli anni settanta i braccianti della Bassa padana si recavano da pendolari – le celebri *rondinelle* – in qualunque posto dell'Europa e dell'area mediterranea in cui si richiedessero sterratori. Erano soprattutto agenti di compagnie ferroviarie a ingaggiarli, sapendo che le squadre della Bassa padana si erano ormai specializzate nella costruzione delle massicciate, ed erano ben adattabili a quel genere di dura vita girovaga. Anche le miniere, in grande espansione con l'incremento della siderurgia nella seconda rivoluzione industriale, ne attraevano parecchi nell'Europa centrale. In quel decennio, a molti di questi terrazzieri divennero familiari le vie ferrate che conducevano fino all'Italia meridionale, alla Scandinavia o alla Russia. Pure l'emigrazione nell'Impero turco, cioè nelle coste orientali e africane del Mediterraneo, divenne una tappa frequente di questi esodi periodici. Solo una minima parte di loro si imbarcò per passare l'oceano, e

non sempre lo fece come scelta definitiva, seppure sicuramente della durata di alcuni anni, dato l'elevato costo del trasporto. Nel trentennio tra il 1876 e il 1906, nella Bassa padana, che aveva una popolazione di circa 150.000 abitanti, furono rilasciati oltre 40.000 passaporti, ma solo in minima parte si trattò di partenze definitive, tanto che non ci fu alcun tracollo demografico, ma solo un temporaneo – e assolutamente opportuno – arresto della crescita della popolazione. Per un certo periodo, dalla seconda metà degli anni settanta al 1896, il flusso migratorio coinvolse anche famiglie coloniche dirette stabilmente in Argentina e Brasile: un fenomeno che certo destò molte più emozioni, ma oggi si tratta di un luogo comune ampiamente da sfatare che quella sia stata la forma migratoria prevalente nella Bassa pianura a Sud del Po, come del resto nell'intera pianura padana. Nella Bassa padana l'immagine degli emigranti che può emergere da documenti d'archivio rimane essenzialmente legata alle squadre di braccianti – tutti uomini maturi, raramente accompagnati dalla parente di uno di loro che si prestasse come cuoca – che in primavera partivano per qualche regione dell'Europa centrale, facendo ritorno ad autunno inoltrato.³⁴

Parlando della crisi della chiesa a Codisotto, il suo promotore Cirillo Ba-

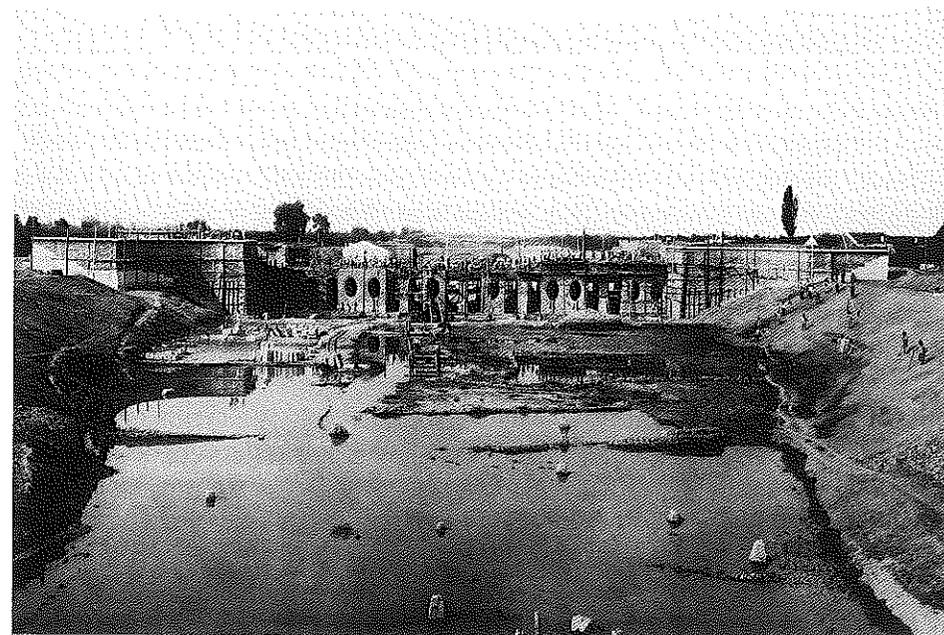


Moglia. Stabilimento idrovoce. Costruzione della chiavica emissaria, 1904-1906, Foto Achille Ferrario (Consorzio di Bonifica dell'Agro Mantovano Reggiano, presso Fototeca della Biblioteca Mediateca Gino Baratta, Fondo Consorzio Bonifica Agro Mantovano Reggiano).

rana avvisava che la maggior parte dei vecchi adepti alla chiesa erano ancora simpatizzanti, ma non i membri ferventi che il Comitato d'evangelizzazione avrebbe voluto. Avvisava però che lì e a Guastalla «Dobbiamo anche tener conto di una quindicina di fratelli partiti da Guastalla, e che ora si trovano o a Milano o a Genova o a Spezia o nelle lontane Americhe, e che tutti fan parte di quelle Chiese, che si son sempre mantenuti fedeli all'Evangelo»³⁵. Parlando di due convertiti entrati come membri nella chiesa a Pentecoste del 1901, sottolineava trattarsi di cosa doppiamente positiva, essendo la primavera una stagione poco propizia a stabilire regolari contatti di carattere religioso: «stagione così scomoda per questi paesi, con tanti operai sbandati (parte alle Bonifiche, parte alle Risaie e parte ancora all'Estero)». Ma all'inizio dell'estate la situazione non era variata: «amministrata la S. Cena a 34 fratelli, parlò poi a 300 uditori, cifra molto rilevante se si tien calcolo che più di cento Codisottesesi si trovavano e si trovano tuttora in Piemonte alle Risaie, più di quaranta alla Bonifica Mantovana e quasi un altro centinaio all'estero». Lì nel 1899 ci sarebbe stato anche in primavera-estate un uditorio stabile di 300 persone, «sebbene fosse già la stagione dei grandi lavori e parecchi dei nostri amici fossero partiti in cerca di lavoro».³⁶ Pochi anni dopo, un evangelista in un primo tempo ribadiva che «nell'estate a Codisotto molti vanno a lavorare all'estero, e allora i culti sono assai scarsi»³⁷. Ma il suo disincantato successore, l'anno dopo incontrò a Codisotto solo sei membri, invece dei 31 indicati dalla statistica precedente, e – nell'impossibilità di incontrarli – si lasciò andare a una battuta sconsolata, vedendoli più propensi al fare i socialisti, o giocare a bocce ubriachi, e persino mostrarsi all'occasione cattolici, piuttosto che esibire una morale da eletti toccati dalla grazia: «I mancanti o sono emigrati in America, o nel Wurtemberg, o nel Tirolo e torneranno probabilmente, o sono occupati nella vicina lega, o nella vicina osteria, o nella vicina chiesa... romana».³⁸ Coi migranti stagionali era difficile tenere rapporti, perché la loro presenza restava sempre incerta, come un tale di Codisotto che «promette di venire almeno qualche volta al culto e poi parte per la Francia senza varcare la soglia della Cappella».³⁹

Pure a Bergantino, in provincia di Rovigo, giungendo da Revere e Sermede, l'evangelista Riccardo Avanzo stava tentando di avviare un nucleo con cinque convertiti, finché «due, il marito e la moglie, sono partiti in Germania, e fin'ora non ho potuto saper l'indirizzo».⁴⁰

Sia nel Guastallese che nei paesi dell'Oltrepò mantovano, i pastori evangelici notarono frequentemente una penalizzazione sociale e professionale che colpiva i loro convertiti proletari e li allontanava dalle chiese, oppure li costringeva ad emigrare. L'appartenenza alla chiesa eterodossa, in sostanza – accolta dall'ambiente liberale cittadino come il veicolo di una nuova etica religiosa, compatibile con le idee progressiste e coi costumi moderni – veni-



Moglia. Costruzione dello stabilimento idrovoero. Muratura, 1904-1906, Foto Achille Ferrario (Consorzio di Bonifica dell'Agro Mantovano Reggiano, presso Fototeca della Biblioteca Mediateca Gino Baratta, Fondo Consorzio Bonifica Agro Mantovano Reggiano).

va invece percepita dai notabili conservatori, dalle autorità pubbliche e dalle consorterie presenti nell'ambiente rurale, come un elemento destabilizzante. Ciò costituì una fonte di sospetto per chi si fosse convertito e un ostacolo a mantenere la sua integrazione nella comunità. L'appartenenza a una minoranza religiosa non pareva offrire molti vantaggi sociali. Anche per gli ebrei della Bassa padana, l'accesso a nuove carriere e a nuovi circuiti imprenditoriali avvenne mettendo da parte l'identità religiosa tradizionale: in genere emigrando dai borghi sul Po alle grandi città, e laicizzandosi, e solo in rari casi con adesioni formali al cattolicesimo o al protestantesimo.⁴¹

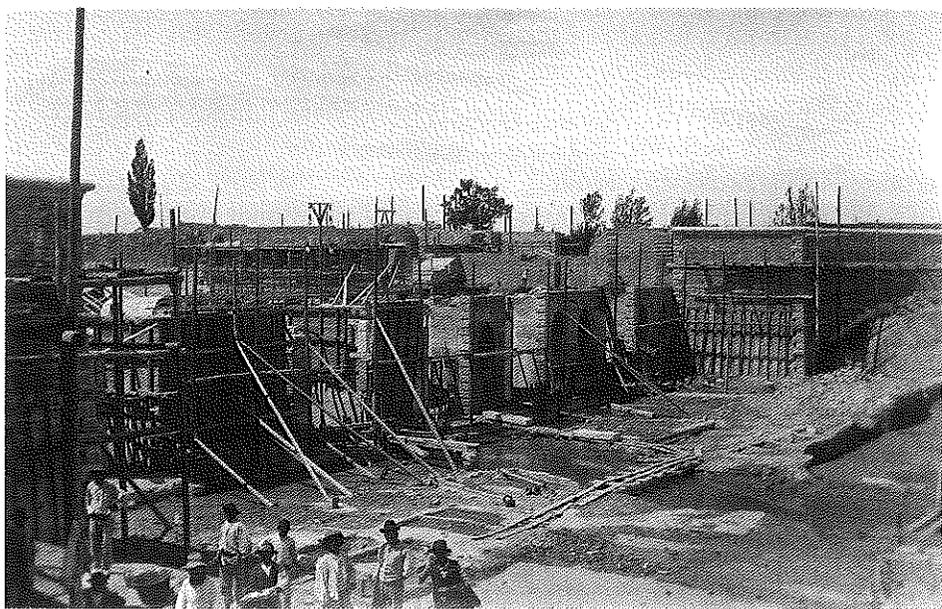
6. Missionari oltre oceano

Per contrasti col suo parroco, un giovane curato di Revere si fece dapprima pastore della Chiesa cristiana libera di Alessandro Gavazzi, poi, a fine secolo, disgustato dalle tresche del Gran Maestro della massoneria Adriano Lemmi – che fecero confluire questa esperienza religiosa nel metodismo, senza consultare una base abituata ad esprimersi democratica-

mente – andò a svolgere il suo ministero tra i minatori della Pennsylvania, sempre animato dal fervore missionario del Risveglio:

Nel 1888 il curato di Revere, Don Giovanni Grisanti, gittò il collarino alle ortiche, prese il Vangelo e ne fece la regola della sua fede e condotta, ed un giorno, sinceramente convertito, eccolo a predicare Cristo Crocifisso, in Italia prima, ed ora fra gli emigrati italiani a Memphis (Pen.), negli Stati Uniti d'America.⁴²

Passati pochi anni, un altro giovane curato di Revere – Cirillo Barana, nativo di Soave, appendice veneta della diocesi mantovana – si innamorò di una ragazza, si scontrò col parroco e si spretò pure lui, dandosi all'attivismo evangelico e alla predicazione. Dopo alcuni anni di fervida propaganda, sposata Priscilla Borrini e avutine cinque figli, ma incapace di gestire la famiglia, i suoi rapporti con gli evangelici guastallesi che lo avevano accolto nella loro chiesa, poi col Comitato d'evangelizzazione, divennero disastrosi. Era pieno di debiti, provocava di continuo incidenti ed era considerato uno scroccone bugiardo: non appariva certo il convertito toccato dalla grazia, ma solo un giovane prete cattolico fallito; perciò non lo si voleva promuovere oltre il ruolo di colportore-evangelista, pure con una retribuzione scarsissima. Solo a Codisotto venne considerato un leader cari-



Moglia. Costruzione dello stabilimento idrovo. Palificazione, 1904-1906, Foto Achille Ferrario (Consorzio di Bonifica dell'Agro Mantovano Reggiano, presso Fototeca della Biblioteca Mediateca Gino Baratta, Fondo Consorzio Bonifica Agro Mantovano Reggiano).

smatico, ma anche lì mostrò scarse capacità organizzative. Spostatosi ad evangelizzare nell'area friulana, nel marzo 1905 Barana voleva passare a predicare a Tramonti, presso Pordenone, «prima che quei buoni fratelli se ne scappino all'estero», ma il Comitato evangelico lo trattenne, dopo che il colportare aveva dato scandalo a Bassano, subendovi – forse con false accuse, ma perdendo del tutto la residua fiducia che il Comitato ancora riponeva in lui – un processo per oltraggio al pudore. Giunto a essere considerato inaffidabile e parassita, Barana si offrì di seguire la strada di Grisanti, partendo come missionario per gli Stati Uniti. Dai valdesi gli si prospettava non solo il licenziamento, ma pure un rigetto della sua proposta di andare come missionario tra i migranti negli Stati Uniti. Lui appariva disperato, non volendo fare un lavoro manuale e mancando di altra professionalità di quella a cui è stato formato nel seminario cattolico:

Ho cercato per mare, per terra, da Venezia a Pisa, da dove ritorno, ma sempre inutilmente. Nella classica terra degli spostati è impossibile possa trovare il *pane* un povero diavolo che è arrivato all'età di 36 anni in tutt'altra via che non sia quella delle industrie o del commercio. Dappertutto mi si domanda titoli e... purtroppo titoli non ne ho affatto!

Sperando che potesse ancora rendersi utile alla causa dell'evangelizzazione tra gli operai italiani in America, e che ciò troncasse le sue esasperanti richieste di sussidi, il Comitato evangelico gli concesse alla fine di pagargli il viaggio nel Delaware, dove venne raccomandato al reverendo Allison, che lo stipendiò con 45 dollari mensili per predicare agli italiani.

Se fui fortunato di avere trovato il posto appena arrivato, mi toccò *un osso duro*. La Colonia di Wilmington Del è una delle peggiori colonie italiane. Devo aggiungere che l'Opera in quel paese ha avuto un pessimo principio. Un sarto di poco buona condotta si alleò con un prete di cattiva fama. Questo prete buttò la veste, voleva subito essere impiegato come Evangelista. Il Comitato non lo accettò, ma invece mandò un Colportore per un mese e poi il 9 Novembre andai io. Mi trovai in mezzo a mille difficoltà, senza conoscer la lingua, intendendo poco nulla del dialetto meridionale d'Italia e avendo che fare con gente incredula ed immorale della quale in Italia non mi poteva neppure formare un concetto. Dovetti sospendere i culti perché non veniva quasi più nessuno e cominciai da capo l'opera di Colportore, o meglio la propaganda minuta di casa in casa. Dopo due mesi di lavoro indefesso, riuscii a superare tutte le difficoltà, a mettere insieme circa una quarantina di amici. L'8 corrente [gennaio 1906] si comincia la scuola d'inglese, frequentata da una trentina di Italiani e pure tutte le sere io insegno l'italiano a 22 bambini. Prima e dopo la scuola si canta e si prega... e la scuola ci sarà di grande aiuto. Domenica prossima si comincerà il primo Culto pubblico, spero bene.⁴³

Avviatasi in breve quest'Opera missionaria tra gli operai italiani a Wilmington (Del.), già nel 1906 venne costruita una chiesa per gli italiani, costata 4000 dollari, dove si tenevano culti soprattutto per gli operai del Sud Italia e si cercava di far loro scuola in italiano e in inglese. Il pagamento di ulteriori sussidi alla famiglia di Barana perché lo raggiungesse, soldi andati perduti, indispettì a tutti i livelli i suoi superiori americani, guastando in parte le relazioni che i valdesi intrattenevano negli Stati Uniti, tanto che lui sosteneva:

Mi rincresce poi anche perché quanto fatto non ha fatto che indisporre gli Americani contro gli Italiani (trà che non ne volevano più sapere) ed il Comitato dichiarò al Sig. Pirazzini che noi Italiani non facciamo che far nascere confusioni, che non siamo uomini di *business*. [...] Mai più ammetteremo alcuno proveniente e raccomandato dall'Italia!

Lui continuò intanto a fare il fastidioso postulante, trovando ogni scusa possibile per chiedere sempre nuovi sussidi. Da allora, si sciolsero i suoi rapporti col Comitato d'Evangelizzazione valdese. Una quindicina d'anni dopo, Barana, reduce a Mantova dalla Pennsylvania, senza che più apparissero notizie della sua famiglia, ottenne dal vescovo il permesso di essere riammesso nel novero del clero cattolico.

7. Terre promesse per operai: gli Stati Uniti

Diodato Rosati, evangelista toscano e maestro delle scuole religiose domenicali – già impegnato nella Chiesa di Pietramarazzi, nell'Alessandrino, ma originario di Rosignano – a Guastalla nel 1905 riuscì a rendersi popolare per una visita fattagli dal conterraneo amico d'infanzia Pietro Gori – il celebre intellettuale anarchico, da poco reduce da diversi anni di esilio in Svizzera e Stati Uniti, dov'era considerato l'*apostolo* della rivoluzione dagli operai italiani immigrati – che si trovava nella cittadina per una conferenza scientifica. Rosati però non aveva ancora familiarità col problema migratorio, che pure creava vuoti in chiesa: «Dimenticavo dire che 6 sono state le partenze per l'America (2 negli anni decorsi e 4 nel presente anno ecclesiastico)»⁴⁴. Inesperto su questo fenomeno sociale, ammise di avere collette meno consistenti per tale motivo: «non ho raccolto le contribuzioni per tempo, non sapendo che i più nella buona stagione se ne vanno a lavorare all'estero, e n'è risultata una lieve diminuzione.»⁴⁵

In seguito, dalle conoscenze fatte in Piemonte gli venne però l'occasione di diventare esperto su tutte le pratiche riguardanti le migrazioni negli Stati Uniti, facendo da intermediario e organizzatore nel 1906 per un spedizio-

ne di braccianti nella regione del Missisipi, guadagnandosi così prestigio e riconoscenza, e facendo crescere verso gli evangelici una generale curiosità di altri operai soliti a migrare in periodi di crisi.

Quest'anno accadde a Codisotto un avvenimento importante, ch'è ancora sulla bocca di tutti, l'emigrazione, cioè, per lo stesso paese, di un buon numero di persone, emigrazione della quale mi sono personalmente incaricato. A Clarksdale (Missisipi) vive da qualche anno, e vi si è fatto una buona posizione in qualità di fattore presso una ricca Famiglia Evangelica, un certo Mensi Bartolomeo, già buonissimo membro della chiesa di Pietramarazzi e nostro intimo amico. Avendogli scritto per raccomandargli una certa famiglia, egli mi domandò se non avessi potuto procurare ai suoi padroni un certo numero di lavoranti che avrebbero dovuto incaricarsi della coltivazione del cotone. Sarebbe loro stato pagato il viaggio, avrebbero trovato buon trattamento e abitazione in America, e in breve, pagato il debito contratto, avrebbero certo fatto una buona fortuna. Circa una quarantina di persone accettarono, e partirono per l'America; altre vennero respinte per malattia di occhi (tracoma e granuloma), ma venne loro pagato regolarmente il ritorno, e rendono buona testimonianza alla mia povera persona (che per quell'emigrazione quasi faceva una malattia!) nonché ai padroni come a persone buone e caritatevoli a tutta prova. Ed ora da quel paese giungono le più belle notizie. Clima sanissimo, acqua eccellente, trattamento cristiano, speranza di buon futuro in vista, nessuno si pente di essere andato, anzi si scrive parlando con entusiasmo del luogo e dei padroni. Questo ha contribuito a farci acquistare fiducia e simpatia in paese e se ciò può contribuire al rialzo dell'opera di Dio a Codisotto, noi ringraziamo il Signore di averci in questa guisa aperta una strada nei cuori. Vedremo l'anno venturo quello che ne potrà risultare. Intanto, Cari Colleghi, permettete ch'io profitti di quest'occasione per dirvi che se voi conoscete qualche povera ma onesta Famiglia, atta all'agricoltura, specialmente "domestici della fede", voi potete far loro molto bene. Ponetevi in relazione con la persona che vi ho indicata (Mensi Batolomeo, Fattore, Clarksdale, Missisipi, Stati Uniti d'America), esaminate attentamente la legge di emigrazione per non trovarvi a dispiaceri, accertatevi che i vostri raccomandati non siano affetti da malattie contagiose, di occhi specialmente, e, nel disagio economico attuale, voi potrete compiere qualcuna di quelle buone opere che sono accette a Dio, e non avrete mai a pentirvi di esservi occupati di questo, ve ne do la mia parola di umile, ma di sincero cristiano.⁴⁶

Da quel nucleo iniziale, i diversi evangelizzatori della zona e le filiere di contatti degli stessi lavoratori avviarono da lì un discreto flusso migratorio verso il delta del Missisipi per la raccolta del cotone⁴⁷, almeno inizialmente non gestito dalle speculazioni di agenti d'immigrazione presenti negli Stati Uniti. Ma tale piccolo flusso verso gli Stati Uniti non prese una spiccata caratterizzazione religiosa, a differenza da quanto avvenne dove i

montanari delle Valli valdesi si trasferirono in diverse loro piccole colonie statunitensi, ottenendo una rapida assimilazione nell'ambiente anglo-sassone⁴⁸. Anche di questa partenza collettiva da Codisotto non si hanno tracce successive negli archivi valdesi. Tra i lavoratori della Bassa padana – un po' emigrati, un po' profughi politici – negli Stati Uniti, com'era già accaduto in Svizzera, ebbero certo maggior peso le pratiche politico-sindacali, tanto che alcuni di loro vennero considerati padri fondatori dell'organizzazione socialista tra i minatori e gli operai tessili italiani immigrati in quel paese.

8. Terre sognate da famiglie rurali: in Brasile

Pure nel lontano Brasile, le comunità cercavano di mantenere contatti almeno saltuari coi propri membri allontanatisi in cerca di lavoro. Dal 1893 la chiesa guastallese ritrovò due membri reduci dal Brasile: durante 8 o 9 mesi [...] due comunicanti tornati dal Brasile per respirar l'aria natia e ristorar la loro salute; benché dimorassero a 12 kilom da Guastalla, abbiamo avuto il piacere di vederli frequentare sovente il culto, conducendo seco loro, alle volte 4 o 5 persone fra i loro parenti o conoscenti cattolici. Sono ripartiti due mesi fa per raggiungere la loro famiglia a San Paolo del Brasile. Dio li protegga in quella lontana regione!⁴⁹

Da Revere si scrive nel 1896:

Uno di questi cari fratelli ci ha lasciato. È partito per l'America! Noi non l'abbiamo dimenticato nelle nostre preghiere pubbliche e private; ed ora siamo tutti felici di saperlo arrivato sano e salvo al Brasile. Il nostro pensiero spesso vola a lui; e chiediamo a Dio di benedirlo e di mantenerlo fedele là a Pedreiras (S. Paolo) lontano dalle nostre chiese evangeliche, non lontano però dal Signore! Quant'era caro quel fratello! Semplice contadino, tagliato coll'acchetta, ma intelligente, affettuoso e convintissimo! Dio sia con lui e colla sua famiglia.⁵⁰

Probabile che i contatti non si perdessero, se tre anni dopo il pastore Benvenuto Celli fece un'annotazione, prova di un ampio scambio d'informazioni, che avrebbe potuto riferirsi a quella famiglia, o forse a un'altra, sempre del paese:

Il sottoscritto ha mantenuto una corrispondenza più o meno regolare con una famiglia di aderenti emigrata nel Brasile, e specialmente coi più giovani membri di essa, ex allievi della Scuola Dom. di Revere: questi cari Amici di S. Paulo leggono il "Bollettino", qualche numero dell'"Amico dei fanciulli", molti opuscoletti della "Popolare"; e cantano ogni sera, accompagnandosi con strumenti musicali, gl'inni dell'Arpa.⁵¹

9. I numeri della diaspora

In genere, le relazioni annuali inviate al Comitato d'evangelizzazione descrivevano come estremamente mutevole la consistenza delle congregazioni, e tra le cause di tale loro caratteristica era ricorrente venissero indicate anche le migrazioni. Quantificare il fenomeno è però problematico. Le chiese evangeliche in questione, avendo adesioni piuttosto instabili, anche quando utilizzavano dei registri, li potevano curare e mantenere ordinati solo con grosse difficoltà.

Le relazioni menzionavano a volta le partenze dei membri comunicanti, ma si tratta di dati incerti, sicuramente sottostimati. Non si capirebbe altrimenti come l'emigrazione fosse con frequenza richiamata come dato che sconvolgeva gli assetti dei piccoli gruppi religiosi, se poi non in ogni realtà i numeri effettivi delle partenze sembravano tanto rilevanti. A Codisotto lo parevano solo nel 1902 e 1905; a Quattrocasse nel 1906. A Santa Lucia il

	Codisotto	Revere	Quattrocasse	Nuvolato S. Lucia	Borgofranco	Felonica
1893-94		16 - -				
		2				
1894-95		17 - - -				
1895-96		24 - - -				
1896-97		28 - - -			6 - - -	
1897-98		25 - 2			7 - - -	
		1				
1898-99		34 (21) 1 -			7 - - -	
1899-1900	52 (35) - -	32 (19) 6 -			7 - - -	
1900-01		36 (23) 3 -		85 (75) 1 -	7 - - -	
1901-02	60 (41) - -	38 (24) 3 1		106 (82) 1 1	8 - - -	
1902-03	49 (31) 11 -	35 (26) 4 -		80 (60) 16 7	8 - - -	50
1903-04	46 (28) - 2	22 (15) 2 -	6 (5) - -	95 (67) - -	7 - - -	54 (37) - -
1904-05	44 (27) - 1	43 (29) - -	6 (5) - -	100 (70) 2 -	6 (6) - 1	57 (38) 1 -
1905-06	32 (20) 6 9	45 (30) 2 -	6 (5) - -	97 (69) 1 -	5 (5) 2 -	60 (36) 1 2
1906-07	- - - -	40 (27) 5 -	4 - 2 -	91 (66) 9 -	5 - - -	64 (38) 2 -
1907-08	30 - 1 -	40 (27) 2 -	4 (3) - -	90 (65) 3 -	5 - - -	71 (39) - -
1908-09		52 - 2 1		80 - 10 -		104 - 2 -
1909-10				58 - 25 -		

fenomeno appariva effettivamente un'emorragia costante e fatale. Probabilmente i dati si riferivano a partenze definitive, che se sommate ad altre migrazioni stagionali, più numerose, avrebbero giustificato ampiamente i tracolli di questi fragili circuiti.

Il ridotto nucleo di Borgofranco, quasi non toccato dalle migrazioni definitive, si mantenne per un po' stabile, ma presto risultando residuale. A Felonica, la decisa scarsità di migrazioni non inibì la crescita e la stabilizzazione della comunità. È ipotizzabile che buona parte delle migrazioni dichiarate fossero quelle permanenti, mentre il ricorrente lamento per le migrazioni che svuotavano le chiese fosse largamente riferito alle migrazioni stagionali maschili, massicce negli anni della grande crisi agraria tra il 1876 e il 1896 e poi delle ondate di repressione politica fino al 1900: periodi che la seguente tabella quasi non tocca. Del resto, raramente si faceva riferimento a spostamenti di interi nuclei familiari, che in genere caratterizzavano le migrazioni definitive.

A rendere più sfumato e incerto il carattere di tali mobilità, alcune chiese utilizzavano, talvolta nella stessa annata, due diversi termini: *emigrato*, o *espatriato*; si può pensare all'utilizzo casuale di un sinonimo, ma in alcuni casi potrebbe essere stato un modo per distinguere durevoli migrazioni all'interno dell'Italia, o invece all'estero, e perciò nella seguente tabella si manterranno distinti.

Questi sono i dati risultanti, limitando le statistiche di queste chiese ai membri effettivi partecipanti alla Sacra Cena (precisando tra parentesi i maschi), non comprendendo i partecipanti occasionali ai loro incontri.

Il terzo dato è quello degli *emigrati*, il quarto quello degli *espatri*, entrambi segnati in corsivo.

NOTE

¹ Cfr. GIORGIO SPINI, *Movimenti evangelici nell'Italia contemporanea*, «Rivista storica italiana», LXXX (1968), n. 3, pp. 463-498; LUIGI SANTINI, *Il missionario valdese nella Bassa mantovana, negli anni 1882-1914*, «Bollettino della Società di studi valdesi», CIX (dicembre 1991), n. 169, pp. 41-60; MARCO FINCARDI, *De la crise du conformisme religieux au XIX siècle*, «Archives de Sciences Sociales des Religions», 1998, n. 102, pp. 5-27 (traduzione italiana in: *Studi di storia mantovana*, a cura di C. Bazolli e D. Ferrari, Mantova, Fondazione BPA di Poggio Rusco, 2000, pp. 73-95).

² Archivio della Tavola valdese (Torre Pellice), Comitato d'Evangelizzazione (da ora: ATV, CE), busta *Diaspora mantovana*, fascicolo *Statistiche chiese Guastalla (1875-1926)*.

³ Mara Chiarentin, *I braccianti nei cantieri di bonifica*, Mantova, Istituto mantovano di storia contemporanea, 2008; per quanto riguarda l'intenso intervento dei missionari valdesi tra gli operai delle bonifiche, si veda la mia introduzione al volume (*Come lavoravano e si muovevano i braccianti?*), pp. 16-19.

⁴ Cfr. RINALDO SALVADORI, *Appunti sul Po mantovano dopo l'unità d'Italia*, in *Il Po mantovano: storia antropologia, ambiente*, S. Benedetto Po, Museo Civico Polironiano, 1986-87, pp. 65-74; GUIDO CRAINZ, *Padania. Il mondo dei braccianti dall'Ottocento alla fuga dalle campagne*, Roma, Donzelli, 1994; *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, a cura di P.P. D'Attorre e A. De Bernardi, Milano, Feltrinelli, 1994 («Annali Fondazione Feltrinelli», XXIX); FRANCO CAZZOLA, *Storia delle campagne padane dall'Ottocento a oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 1996; MARCO FINCARDI, *Campagna pluriattiva: la manovalanza rurale tra agricoltura e industria*, in *Mondi operai, culture del lavoro e identità sindacali*, a cura di Pietro Causarano, Luigi Falossi, Paolo Giovannini, Roma, Ediesse, 2008, pp. 147-170.

⁵ ATV, CE, *Relazioni chiese* (= RC), Mantova, 1890-91.

⁶ ANDREA MANNUCCI, *Educazione e scuola protestante, dall'Unità all'età giolittiana*, Firenze, Manzuoli, 1989.

⁷ ATV, CE, RC, Revere 1900-1901.

⁸ ATV, CE, RC, Mantova e Revere, 1893-94.

⁹ ATV, CE, RC, Revere 1909-1910.

¹⁰ Cfr. ALDO LEONI, *Sociologia e geografia religiosa di una diocesi. Saggio sulla pratica religiosa nella diocesi di Mantova*, Roma, Università gregoriana, 1952, p. 162; MARCO FINCARDI, *La terra disincantata. Trasformazioni dell'ambiente rurale e secolarizzazione nella Bassa padana*, Milano, Unicopli, 2001; ID., *Campagne emiliane in transizione*, Bologna, CLUEB, 2008; CARMELO MARIO LANZAFAME, *Socialismo a tempo di valzer*, Lucca, Libreria musicale italiana, 2006.

¹¹ Riguardo ai braccianti italiani in Germania, si veda MAX WEBER, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* [1905], Milano, Rizzoli, 1991, p. 119. Per un esempio dell'etica del lavoro dell'operaio emigrato negli Stati Uniti, in questo caso un trentascienne artigiano convertito valdese di Felonica, si vd. più oltre l'articolo di Renzo Rabboni.

¹² ATV, CE, RC, Guastalla, 4 luglio 1887.

¹³ ATV, CE, RC, Guastalla, 1888-1889. Sull'emigrazione dalla Bassa modenese: *Gli emiliano-Romagnoli e l'emigrazione in America latina. Il caso modenese*, a cura di Emilio Franzina, Modena, Amministrazione Provinciale, 2003; e *Altri modenesi. Temi e rappresentazioni per un atlante della mobilità migratoria a Modena*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2005.

¹⁴ ATV, CE, RC, Guastalla 1898-1899.

¹⁵ IVANOE BONONI, CARLO VEZZANI, *Il movimento proletario nel Mantovano*, Milano, Edi-

zioni della "Critica sociale", 1901, p. 101.

¹⁶ MARCO FINCARDI, *Fonti per lo studio dell'evangelizzazione valdese nella Bassa padana tra Otto e Novecento*, «Bollettino della Società di studi valdesi», CIX (dicembre 1991), n. 169, pp. 23-40.

¹⁷ ATV, CE, RC, Santa Lucia 1903-04.

¹⁸ Cfr. BRUNA PEYROT, *La memoria valdese fra oralità e scrittura*, «Materiali di lavoro», VIII (1990), n. 1-2, pp. 27-35; ANNALISA DELLA PORTELLA, *Ricordi di un colportore siciliano nell'Italia del secolo scorso*, «Materiali di lavoro», VIII (1990), n. 1-2, pp. 37-49; ID., *La parabola della memoria: ricordi di alcuni operai dell'Evangelo nell'Italia del secolo scorso*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXXIX (1991), pp. 91-113; GABRIELLA SOLARI, *Produzione e circolazione del libro evangelico nell'Italia del secondo Ottocento*, Manziana, Vecchiarelli, 1997.

¹⁹ PAOLO CALVINO, *Le mie memorie*, manoscritto datato 1925 (conservato a Berlino dai discendenti dell'autore; ringrazio Albert De Lange che me ne ha gentilmente fornito una copia), pp. 68-70.

²⁰ ATV, CE, RC, Guastalla, 7 luglio 1878.

²¹ Motto delle chiese dell'evangelizzazione valdese.

²² ATV, CE, *Verbali del Consiglio della Chiesa evangelica di Guastalla*, riunione 4 marzo 1877.

²³ ATV, CE, *Verbali del Consiglio della Chiesa evangelica di Guastalla*, riunione 16 settembre 1877.

²⁴ ATV, CE, RC, Guastalla, 9 luglio 1881.

²⁵ ATV, CE, *Verbali del Consiglio della Chiesa evangelica di Guastalla*, riunione 8 maggio 1881.

²⁶ ATV, CE, *Verbali del Consiglio della Chiesa evangelica di Guastalla*, riunione 22 aprile 1877.

²⁷ ATV, CE, RC, Guastalla, 1888-89.

²⁸ ATV, CE, RC, Guastalla 1911-1912.

²⁹ ATV, CE, RC, Guastalla 1906-07.

³⁰ Si vedano a questo proposito, più oltre, le memorie della migrazione temporanea a New York di Giuseppe Negri, convertito valdese di Sermide-Felonica.

³¹ ATV, CE, RC, Guastalla, 1888-89.

³² ATV, CE, *Diaspora emiliana*, lettera di Gaetano Solieri a Matteo Prochet, 27 marzo 1882.

³³ ATV, CE, RC, Guastalla, 17 aprile 1871.

³⁴ Cfr. MARCO GANDINI, *Questione sociale ed emigrazione nel mantovano. 1873-1896*, Mantova, Biblioteca Archivio, 1984; MARCO FINCARDI, *La terra disincantata*, cit., pp. 216-266; *Modelli di emigrazione regionale dall'Italia centro-settentrionale*, a cura di Matteo Sanfilippo, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», II (2006), n. 1 (in particolare i saggi su Emilia e Lombardia, pp. 25-52).

³⁵ ATV, CE, RC, Codisotto 1900-01.

³⁶ ATV, CE, RC, Guastalla 1898-1899.

³⁷ ATV, CE, RC, Guastalla 1906-07.

³⁸ ATV, CE, RC, Codisotto di Luzzara 1907-1908.

³⁹ ATV, CE, RC, Codisotto di Luzzara 1904-1905.

⁴⁰ ATV, CE, RC, Revere 1909-1910.

⁴¹ MARCO FINCARDI, *L'estinzione dei ghetti padani. La laicizzazione delle comunità israelite nella Bassa pianura reggiana e mantovana*, «Storia in Lombardia», 1996, n. 2, pp. 5-23.

⁴² ATV, CE, RC, Revere 1893-1894. Su Grisanti, cfr. GIORGIO SPINI, *L'evangelo e il berretto frigio. Storia della Chiesa cristiana libera in Italia (1870-1904)*, Torino, Claudiana, 1970, p. 184.

⁴³ ATV, CE, Cartelle personali, *Cirillo Barana 1901-1906*, Lettera di Cirillo Barana a Benedetto Revel, 30 gennaio 1906.

⁴⁴ ATV, CE, RC, Guastalla 1905-06.

⁴⁵ ATV, CE, RC, Guastalla 1905-06.

⁴⁶ ATV, CE, RC, Guastalla 1905-06.

⁴⁷ ERNESTO ROBERTO MILANI, *Peonage at Sunny Side and the Reaction of the Italian Government*, «Arkansas Historical Quarterly», XLV, (1991), n. 1, pp. 30-39.

⁴⁸ VALDO VINAY, *Storia dei valdesi* cit., vol. III, pp. 222-225.

⁴⁹ ATV, CE, RC, Guastalla, 1893-94.

⁵⁰ ATV, CE, RC, Revere 1895-1896.

⁵¹ ATV, CE, RC, Revere 1898-1899.